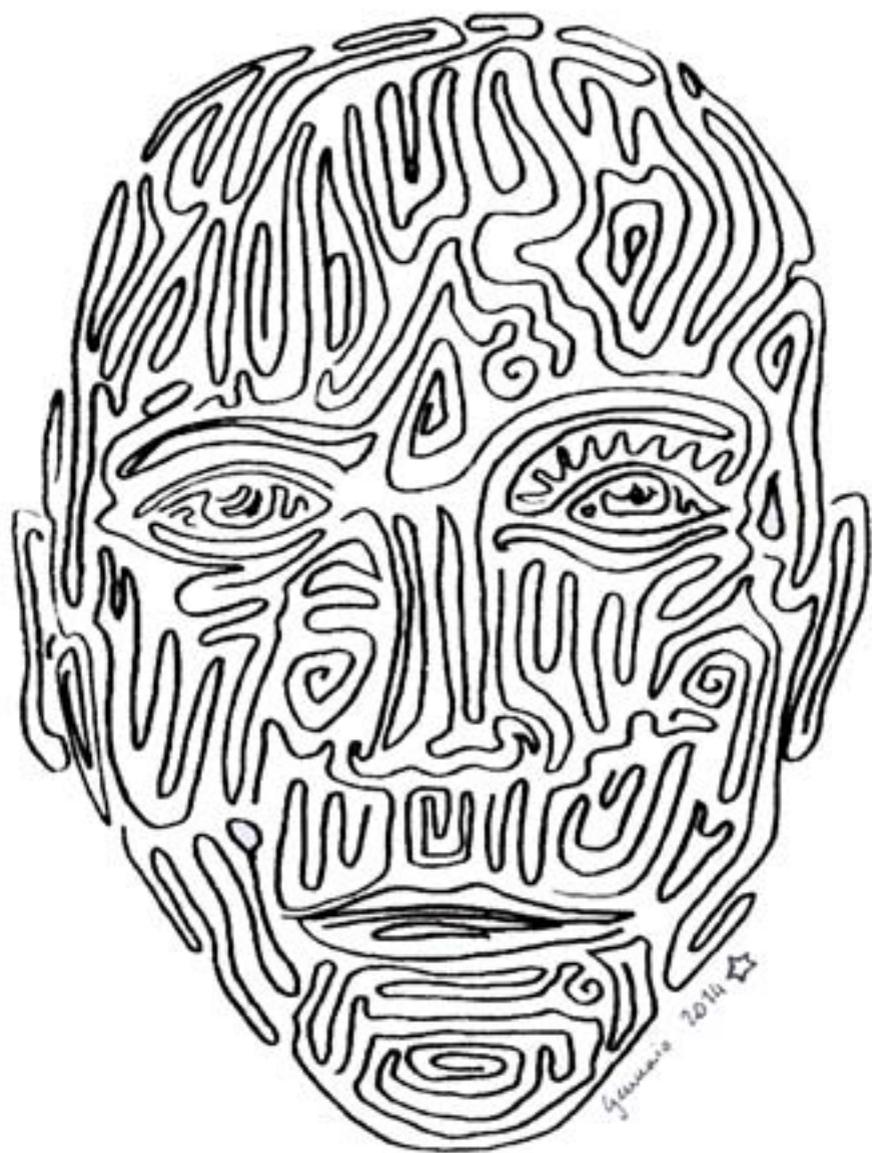


kaos



• Editoriale	
Lasciate ogni speranza o voi che studiate di <i>Elena Morrone</i>	pag. 3
• Attualità	
Miss, mia cara Miss di <i>Francesca Fierro</i>	pag. 5
Addio a Nelson Mandela di <i>Eugenio Ciliberti</i>	pag. 6
Italia Tossica di <i>Francesca Mazzola</i>	pag. 8
Da donna a donna di <i>Giovanna Naddeo</i>	pag. 10
• Letteratura	
Lettera a un bambino mai nato di <i>Alessandra Napoli</i>	pag. 13
• Musica	
Canta che ti passa di <i>Idachiara Guida</i>	pag. 14
Rap music is the only vital form of music di <i>Rocco Ancarola</i>	pag. 16
• Cinema	
Tanti auguri Leo di <i>Francesco Petraglia</i>	pag. 20
• Telefilm	
Braccialetti Rossi di <i>Serena Di Salvatore</i>	pag. 21
• Sport	
Sochi 2014 di <i>Serena Di Salvatore</i>	pag. 23
• Tecnologia	
Chi mi ama mi segua di <i>Simona Di Napoli</i>	pag. 26
• Giochi	
Crucitasso di <i>Martina Giordano e Michela Parente</i>	pag. 29
• Cosa passa il convento	
Iipse Dixit	pag. 31

Lasciate ogni speranza o voi che studiate

Violetta tra i banchi
Elena Morrone

Se siete stanchi di parafrasare i versi della Divina Commedia di Dante, se siete dispiaciuti per il mancato suicidio di Leopardi o se i Promessi Sposi sono diventati più noiosi di Beautiful, a breve potrete tirare un sospiro di sollievo. Tempo un paio d'anni e non dovrete più studiare nulla di tutto questo. Un nuovo best-seller si sta facendo strada nella nostra letteratura. Ha una trama avvincente che vi terrà con il fiato sospeso fino alla fine: "una sedicenne che non si separa mai dal suo diario torna a Buenos Aires con il papà dopo anni vissuti all'estero. Tra i banchi della scuola Studio 21 incontrerà nuovi amici e il primo amore. Riflessioni e confidenze accompagnano la sua storia dall'arrivo in città fino allo spettacolo scolastico di fine anno in cui dimostrerà tutto il suo talento. Questa è Violetta. E questo è il suo diario." Già da questa descrizione, sembra più contorto dei trip mentali di Dante in Paradiso, più emozionante della notte



in bianco dell'Innominato. Cosa direbbe De Sanctis o Croce di questo libro? Forse nemmeno loro potrebbero descriverne appieno la bellezza. Indubbiamente, le figure stilistiche più semplici si riconoscono; eccone un estratto: *Angie (n.d.r. zia di Violetta) è anche una tosta, se ha un'opinione la sostiene con convinzione. Violetta vs. Rime: uno a zero.* Ma non si ferma solo a questo. Che best-seller sarebbe senza morale? Tra aforismi e perle di saggezza, colpisce molto "del resto se smetti di sognare, di immaginare il futuro, di desiderare qualcosa, sei morto". A Violetta la filosofia non le fa un baffo. Altro che Schopenhauer o Hegel, meglio che

vadano a nascondersi.

Metafora della nostra vita, spiegazione delle domande esistenziali, non si può non leggerlo.

Ci sarà, infatti, un motivo per cui “Il mio diario. Violetta.” è al terzo posto nella classifica dei libri più venduti dell’Ibs, battuta per poco da “Zero Zero Zero” di Saviano e da “Bianca come il latte. Rossa come il sangue” di D’Avenia. Cos’è la lotta contro la mafia rispetto agli intralazzi di una sedicenne?

La leucemia non può competere con il talento di Violetta.

Triste ma vero. Questi sono i dati dell’Ibs risalenti alla fine di dicembre e sono a dir poco sconcertanti.

Violetta si è conquistata anche il sedicesimo posto con “Violetta, storia di un successo. Dietro le quinte della serie TV”. Oltre ad attraversare una crisi economica, l’Italia è in piena crisi letteraria. Basti vedere anche le classifiche di qualche tempo fa, con Volo e Moccia che spopolavano tra i ragazzi, e non solo, o con i One Direction addirittura primi in

classifica.

Probabilmente Dante e Leopardi si stanno rivoltando nella tomba e probabilmente anche noi dovremmo svegliarci. Continuando così, ci ritroveremo a seguire lezioni sui pettegolezzi e i piani di Ludmilla (rivale di Violetta, non dimentichiamoci dell’antagonista!) per rovinare la vita di Violetta. A questo punto, preferisco continuare a studiare Lucia che non si concedeva a Don Rodrigo.

La notizia che arriva dall’Ungheria ha dell’incredibile. Sarà proprio Budapest, la capitale, ad ospitare la kermesse “Miss Mafia”, concorso il cui unico requisito di partecipazione è l’iscrizione nella propria fedina penale di almeno un reato legato alla criminalità organizzata. A partecipare, a quanto sembra, ci sarà anche una donna calabrese che proverà a strappare alle rivali, non solo la fascia di “Miss ‘Ndrangheta”, ma anche i lauti premi a cui la vincitrice del concorso avrà diritto. Una pubblicità negativa per il nostro Paese, che è, ancora una volta, costretto in stereotipi che non gli rendono merito e che sul palcoscenico europeo appare come il maggiore, o forse il migliore, rappresentante della criminalità organizzata. La “Maffia”, come si è soliti chiamarla all’estero, attira l’attenzione dei più e consente un notevole incremento della popolarità degli eventi, costituendo per questo motivo un potente strumento di coinvolgimento mediatico. Se ne sente parlare in televisione, ne scrivono i giornali, il fior fiore dei

Miss, mia cara Miss!

Mafia è bellezza
Francesca Fierro

magistrati si impegna per farne conoscere la pericolosità e le crudeltà, eppure, per la coscienza comune, la criminalità organizzata sembra essere diventata addirittura un’attrattiva, il cui esempio lampante è proprio l’evento ungherese. La mafia sembra bussare alle porte delle nostre case, le apriremo la porta o saremo capaci di combatterla nel quotidiano? Chiedetelo agli amici ungheresi!

Addio a Nelson Mandela

Il leader sudafricano è morto all'età di 95 anni

Eugenio Ciliberti



Si è spento il 5 Dicembre 2013, dopo una lunga malattia, Nelson Mandela, un uomo che ha passato la sua esistenza combattendo il fenomeno dell'apartheid, la politica di segregazione razziale che vigeva in Sudafrica. Per questo motivo Nelson Mandela è considerato un eroe nazionale dai sudafricani, che lo chiamano affettuosamente "madiba", nomignolo attribuito agli anziani della

sua famiglia. Per meglio comprendere le conseguenze che la sua politica ha avuto sulla storia contemporanea, bisogna ripercorrerne le tappe salienti. Leader del movimento anti-apartheid, fu condannato all'ergastolo nel 1964 a causa del suo intenso attivismo politico. Detenuto nella prigione di Robben Island, fu rilasciato dopo ben 26 anni dalla sua incarcerazione, nel 1990, poiché le pressioni della

comunità internazionale si stavano facendo più insistenti. Nel 1993 vinse, insieme al presidente bianco del Sudafrica dell'epoca, Frederik De Klerk, per aver svolto un ruolo determinante nello smantellamento pacifico dell'apartheid in Sudafrica. Quasi un anno dopo, Mandela divenne il primo presidente nero del Sudafrica, dopo aver sconfitto lo stesso De Klerk nelle prime elezioni politiche a suffragio universale della storia del paese. Con lui il Sudafrica è tornato al centro dell'attenzione internazionale, ma stavolta in senso positivo. Esempio di questa considerazione è l'organizzazione dei mondiali di calcio del 2010 in Sudafrica, mondiali da lui fortemente voluti, e che si sono rivelati un enorme successo. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, durante la celebrazione che si è tenuta nello stadio di Soweto, quartiere nero alla periferia di Johannesburg, ha definito Mandela "l'esempio della sua vita". Infatti Obama è stato il primo presidente nero ad essere stato eletto

negli Stati Uniti. Quindi l'eredità di Mandela è stata ricevuta ed è destinata ad essere trasmessa anche ai giovani, nella speranza che un domani si possa vivere in un mondo in cui non esista alcuna forma di razzismo.

Italia Tossica

Le Terre dei fuochi

Francesca Mazzola

Inquinamento: corrompimento, stato di impurità per infezione, contaminare, adulterare, falsificare. Questi sono i significati attribuiti a questo termine così ampiamente conosciuto ma oltremodo taciuto. L'inquinamento in Italia, specialmente negli ultimi tempi, è stato centro di discussione: la Terra dei Fuochi, zona compresa tra i comuni di Giugliano, Caivano, Qualiano, Acerra, Nola e Marcianise è terra di corruzione da parte della Camorra, che da poco più di venti anni e forse molti di più, riversava rifiuti tossici, come se proprio essa stessa fosse terra di rifiuto, di scarto dove tutto è permesso e dove tutto è lecito. Ma come è possibile infangare e deturpare la propria "casa" di propria mano? A questo purtroppo non si può rispondere, per mancanza di materiale ma soprattutto di coerenza, il mondo di per sé non è coerente. Come già detto e sentito, l'insorgenza di tumori in quella zona è causata dalla catena alimentare intaccata dalla tossicità dell'aria che si respira: diossina che brucerà e ribrucherà,

asbesto (amianto) e rifiuti del settore tessile. Quindi l'inquinamento e la tossicità possono essere riconosciuti in un unico territorio? No. La Terra dei Fuochi non è la sola. Secondo i dati piuttosto recenti (2011) di Legambiente, la tossicità è gravissima nello "stivale". Tutto dipende dall'industrializzazione dei territori e del consumismo di cui siamo vittime. Il nostro Paese supera di gran lunga il limite medio giornaliero di protezione della salute umana ($50\mu\text{g}/\text{m}^3$); il massimo consentito in un anno è di 35. La città più inquinata è Torino. I territori con maggior tossicità sono l'Emilia-Romagna, la Lombardia e le zone confinanti. Purtroppo le verdi vallate degli spot televisivi, comprese quelle del Sud Tirolo, non sono così pure e incontaminate: lo attesta una delle peggiori stragi ambientali in Italia, la strage di Seveso in bassa Brianza, avvenuta il 10 luglio 1976. La fuoriuscita di una nube di diossina dall'ICMESA di Meda provocò malformazioni neonatali e a lunga distanza (redatto nel 2008) un aumento di cancri e alterazioni



neonatali ormonali. L'inquinamento non è solo una questione meridionale, non è solo causata dalle mafie ma dalla società italiana in sé, per il lucro spregiudicato e l'insorgenza dell'amore per il denaro (specialmente durante questa martellante crisi) che ha totalmente superato quello per l'essere umano.

Da donna a donna

Uguali, “senza discriminazioni” davanti alla legge: è la prima volta

Giovanna Naddeo

Aggiornato al 07/01/2014

La parità tra uomini e donne entra per la prima volta nella Costituzione tunisina. Il giorno 6 gennaio 2014, mentre bimbi e bimbe, ragazzi e ragazze italiane sono intenti a ingurgitare i dolciumi della calza e al tempo stesso a lamentarsi per l'imminente ed inevitabile ritorno sui banchi di scuola, nelle stesse ore in Tunisia si scrive un'importantissima pagina di storia. L'Assemblea nazionale tunisina approva, infatti, un articolo della bozza della nuova Costituzione che, se ratificata, garantirà la parità di genere “senza discriminazione” nel

paese nordafricano. “Tutti i cittadini, uomini e donne, hanno gli stessi diritti e doveri. Sono uguali davanti alla legge senza discriminazione”, recita l'articolo 20 della Carta fondamentale, approvato da 159 deputati su un totale di 169 votanti, frutto del compromesso raggiunto tra Ennahda, il partito di maggioranza islamico, e l'opposizione laica. Insufficiente e riduttivo lo ritengono però le organizzazioni per i diritti umani come Amnesty International e Humans Rights Watch: il testo non evoca chiaramente, a loro avviso, la parità tra uomini e donne e rischia di escludere gli stranieri in Tunisia. «Il principio di uguaglianza e di non-discriminazione dovrebbe essere applicato ai cittadini come agli stranieri» e dovrebbe riguardare «la razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche e altro», sostengono le due organizzazioni internazionali. Critiche a parte, è stato fatto davvero un gran passo avanti per l'emancipazione femminile. Eppure, le donne tunisine hanno ancora tanto per cui lottare:



un posto di lavoro fisso, la cancellazione della pena di morte (la Costituente ancora non ha abrogato questa legge nonostante non si esegua una condanna a morte dagli anni 90) ma anche la possibilità di



compiere gesti semplici come chiacchierare al bar con le amiche, entrare nel Museo nazionale del Bardo di Tunisi o addirittura andare per negozi con i soldini generosamente offerti da qualche parente di sesso femminile. Certamente si tratta di cose scontate per noi ragazze occidentali. Si etichetta addirittura come “sfigata” la ragazza che passa tutto il suo tempo a casa con la sua famiglia o si ritira presto il sabato sera. Eppure non bisogna dimenticare che, almeno in Italia, neanche un secolo fa la situazione certo non era uguale a quella tunisina, ma per certi aspetti si presentava simile. Solo nel 1945 su proposta di Togliatti e De Gasperi venne concesso il voto alle donne. La neonata Costituzione italiana

garantiva l'uguaglianza formale fra i due sessi, ma di fatto restavano in vigore tutte le discriminazioni legali vigenti durante il periodo precedente, in particolare quelle contenute nel Codice di Famiglia e il Codice Penale. “Puttana lo dite alla donna se ha fatto l'amore con voi. La parola “puttano” non esiste del dizionario: usarla è un errore di glottologia” scriveva Oriana Fallaci in Lettera a un bambino mai nato. Sono passati solo alcuni decenni e fortunatamente, anche se nella quotidianità ci sono ancora gli idioti di sesso maschile intenti a osservare la donna quando parcheggia in attesa del più minimo errore o che fanno “la battutina” per attirare l'attenzione, per molti aspetti la donna gode della giusta libertà, al pari dell'uomo. Alle volte, però, sono le stesse ragazze



a cancellare in un istante tutte le conquiste ottenute dalle loro nonne e madri, emulando modelli di donne non proprio edificanti (veline, miss, pupe) perché puntano esclusivamente sulla fisicità femminile, continuando a mettere in secondo piano la propria intelligenza, sensibilità, spirito di iniziativa, tenacia e praticità. Bisognerà allora ricordare tutti gli sforzi sostenuti dalle donne per apprezzare i diritti con fatica conquistati e magari per sentirsi più vicine a quelle ragazze tunisine che oggi combattono le stesse battaglie; magari chattare su Facebook con

un'amica tunisina potrebbe essere un modo per condividere ansie, paure, speranze e gioie, ritrovando quel senso di "sorellanza" necessario per affermare i nostri diritti a tutte le latitudini. Io ho già mandato la mia richiesta d'amicizia, e voi?

Lettera a un bambino mai nato - Oriana Fallaci

Una storia sempre attuale

Alessandra Napoli

“Perché avrei dovuto, mi chiedi, perché avresti dovuto? Ma perché la vita esiste, bambino! Mi passa il freddo a dire che la vita esiste, mi passa il sonno, mi sento io la vita.”

Una donna, un lavoro, una nuova vita in grembo.

Sono queste le uniche informazioni che si hanno sulla protagonista del racconto, una donna senza città, senza nome, senza un marito, ma incinta. Lei sa bene che questo mondo è un mondo fatto per gli uomini. È stata lasciata da sola quando ha scoperto di essere incinta, il suo datore di lavoro la costringe a viaggiare in auto, pur sapendo dei suoi problemi.

La gente per strada la guarda e vede il suo dito, alla mano sinistra, senza anello nuziale, ma chi sono gli altri per giudicare? Mica siamo tutti uguali?

Queste sono le domande che le vengono poste, le viene proposto di abortire.

Tuttavia non sono queste le situazioni che la fanno cadere nell'incertezza, bensì una sola: “Chi sono io per

decidere che questo bambino deve vivere? Ne avrà voglia?”

Per questo motivo la madre inizia a dialogare col suo bambino, gli racconta la sua vita, i suoi dispiaceri, le sue gioie.

Così la donna decide che è giusto far vivere questo bambino, lo è perché una vita di sofferenza è preferibile al nulla della morte. In questo modo si instaura un rapporto affettivo che, però, non le impedisce di anteporre sé stessa a un bambino ancora non nato.

Canta che ti passa

Quando la musica aiuta le emozioni
Idachiara Guida

“Canta che ti passa” è un modo di dire molto diffuso nella lingua italiana colloquiale. È un invito a non spaventarsi e a curare le preoccupazioni e i timori con il canto. L'espressione pare sia stata incisa su una trincea durante la prima guerra mondiale da un soldato il cui nome non è sconosciuto: l'ufficiale e scrittore Piero Jahier la trascrisse come epigrafe di una raccolta di *Canti del soldato* (Milano, 1919). La musica, dunque, rappresenta il mezzo per eccellenza attraverso cui si trova il relax ed è anche il modo più adatto per esprimere le emozioni che non si riescono a descrivere concretamente. La musica è usata anche in campo medico: infatti è un ottimo elemento per tenere in contatto il conscio con l'inconscio, perché essa è un mezzo di comunicazione che arriva anche dove le parole non possono accedere. In realtà, sin dall'antichità la funzione terapeutica del canto è nota, e ha ispirato miti, come quelli del cantore Orfeo. Oggi siamo abituati ad avere musica in sottofondo praticamente ovunque. Nella televisione, nei centri commerciali, alla radio, in auto,

molti la tengono anche durante il lavoro. Ma c'è un altro fenomeno molto più complesso che riguarda il “fare musica” durante uno sforzo fisico intenso o un'attività lavorativa ripetitiva e stancante, soprattutto se svolta in gruppo. Questa abitudine è stata osservata e documentata in varie epoche e in varie parti del mondo: un esempio classico sono gli schiavi neri nelle piantagioni di cotone d'America, dai cui canti derivano generi musicali come gli spiritual e il gospel. Allo stesso modo, i pescatori di Kovalam, in India, tirano le reti a riva intonando un canto ritmico, mentre in Italia vanno ricordati i famosi canti delle mondine nelle risaie. L'uso della musica e la coscienza del suo potere terapeutico si perdono nella notte dei tempi: Pitagora, ad esempio, somministrava note ai pazienti con disturbi mentali. Nelle popolazioni primitive, poi, e in quelle attualmente ancora senza scrittura, la cura delle malattie attraverso i suoni e i canti di sciamani e stregoni è nota. E che dire del potere ipnotico delle ninne-nanne e filastrocche per bambini che da sempre ogni mamma sperimenta

sul neonato? L'influenza della musica sulla natura umana, insomma, è riconosciuta da tempi antichissimi: in quanto linguaggio non verbale è un mezzo di comunicazione universale, riesce ad arrivare a qualsiasi persona, appartenente a qualsiasi cultura e di qualsiasi livello intellettuale. La musica, inoltre, fa bene alla salute. Non è solo un piacere, ma ha parecchi effetti terapeutici, scientificamente provati, per tutto l'organismo. Fa rilassare, sognare, aiuta ad avere energia, perché ascoltando la musica si attivano sostanze e ormoni che influiscono sul benessere psicofisico. La musicoterapia, ovvero la tecnica che usa la musica e il suono per curare molti disturbi, è riconosciuta a livello accademico. Sono, infatti, numerose le ricerche che dimostrano i suoi effetti terapeutici. Anche in condizioni di paura, ascoltare la musica giusta aiuta a rilassarsi e tranquillizzarsi. La musica adatta, basata su ritmo lento e calmo, inoltre, abbassa la pressione perché ha un'influenza sul sistema cardiocircolatorio. Pare che ascoltare musica in seguito ad un intervento riduca i livelli di cortisolo, rinforzando

la naturale capacità di guarire e riprendersi. Fare musica insieme ad altri crea in modo naturale delle relazioni; questo accade sia perché una passione condivisa favorisce aggregazione, sia perché produrre musica facilita un complesso stato di emozioni positive che predispongono alla socialità. La play-list scaccia tristezza Jack Lewis, neurologo che studia gli effetti curativi della musica, ha creato una sorta di “Prozac list” con le hit in grado di allontanare ansia e depressione un po' a tutti, come fosse una medicina. Tra questa lista ci sono:

- Comfortably Numb dei Pink Floyd
- Cold Turkey di John Lennon
- Healing Hands di Elton John
- What A Wonderful World di Louis Armstrong
- I Will Survive di Gloria Gaynor

The knowledge of Hip Hop

Dalla ribellione alla moda

Rocco Ancarola

“Rap music is the only vital form of music introduced since punk rock”. Lo disse Kurt Cobain nel 1991 e, quando una persona come Kurt Cobain, l'emarginato ed il problematico per antonomasia, afferma una cosa del genere, allora possiamo essere sicuri che il rap possa essere considerato in tutto e per tutto un genere musicale di ribellione. Il rap, però, non è solo questo, fa parte di uno stile di vita, di una filosofia, di uno dei più importanti movimenti culturali degli ultimi 50 anni, l'Hip Hop. Ci troviamo a New-York, nel Bronx, e i giovani afroamericani si divertono a ritmo di musica per le strade ai cosiddetti “Block Party”, è il 1973 e DjCool Herc insieme al Dj Afrika Bambaataa intrattengono i ragazzi con la loro musica formata da soli “breaks”. I ragazzi iniziano a ballare con uno stile che verrà poi soprannominato breakdance, e coloro che non sanno ballare intrattengono il pubblico improvvisando delle rime, quelli erano i cosiddetti “Master of Cerimonies” o meglio conosciuti come

MC. Questi giovani di colore si sentono finalmente parte di qualcosa, qualcosa di grande, qualcosa che può liberare la loro creatività, qualcosa che può farli ascoltare. Hanno bisogno di segni distintivi. Nasce il Writing. Nasce l'Hip Hop. Oltre al Djing, l'MCing, il Writing ed il B-Boying ci sarebbe anche un quinto elemento che formerebbe la cultura Hip Hop, su di esso è ancora aperto un dibattito poiché ci sono opinioni divergenti io personalmente mi appoggio a quello che si può imparare dall'insegnamento della “Zulu Nation” una fondazione creata da Afrika Bambaataa secondo la quale il 5 elemento è il knowledge ossia la conoscenza della cultura hip hop e il rispetto per essa. La cultura Hip Hop come ho già detto parte da un atto di ribellione, è una forma di riscatto degli afroamericani, è l'arte a basso costo, la musica fatta in casa, i vestiti larghi (perché se eri africano e vivevi nel Bronx non potevi certo sperare di avere vestiti della tua misura),

l'affermazione della proprio persona. All'epoca non si poteva pensare che l'hip hop sarebbe arrivato così in alto eppure nel '79 viene pubblicato il primo disco rap, negli anni '90 nascono le prime battle ufficiali tra breaker e il writing inizia ad essere considerato una nuova forma d'arte, la street art, i graffiti influenzano la grafica pubblicitaria, le campagne di marketing e il gusto di migliaia di persone. Nascono i primi “conscious rapper” che parlano di argomenti sociali, come i Grandmaster Flash e poi si affermano artisti come Banny, iniziano un vero genere rivoluzionario rapper come Tupac, Ice cube, KRS one e la break si diffonde in tutto il mondo trovando sostenitori, soprattutto nel mondo asiatico. La violenza sociale dilaga in America e si creano due fazioni, la West coast dove prevalgono le istanze nichiliste e il supporto per la guerra, e la East Coast di cui fanno parte artisti pacifisti che mirano al ritorno alle tradizioni Africane. Iniziano ad essere pubblicate le prime canzoni esplicitamente contro le forze dell'ordine questo crea delle

vere e proprie guerriglie tra i rapper afroamericani e la polizia ed interviene addirittura l'FBI soprattutto dopo il brano “Fuck the police” cantato dagli NWA agli inizi degli anni '80. A causa di questa ondata d'odio lo stato non promuoverà campagne per ridurre il disagio sociale bensì aumenterà la censura provocando la nascita del Gangsta Rap di cui furono sostenitori rapper come Notorious B.I.G. e Snoop Dogg. Negli anni '90 entra a far parte della cultura Hip Hop l'uso della Marijuana e i dischi Rap diventano i più venduti in America, torna in voga l'old school, ma i grandi del genere non rinnegano mai le loro radici e pur raggiungendo la fama e la ricchezza continuano ad avere problemi con la giustizia, perché rinnegare le proprie origini gli farebbe perdere la credibilità. L'hip hop nacque quindi come un modo per esprimere se stessi attraverso varie forme dell'arte, appartenere alla cultura Hip Hop significava essere se stessi raccontare di se e parlare dello schifo che c'era lì fuori in quel mondo corrotto, Tupac era un uomo talmente

pericoloso che il vicepresidente dell'epoca, Dan Quayle, disse "Non c'è posto per lui in questa società". L'Hip Hop faceva paura perché smuoveva la massa e per una delle poche volte nella storia la volgeva contro i potenti. Il Rap è (o forse era) un genere che incentra tutto sul testo, la base può essere dimenticata, ma il testo, quello no. Quando l'hip hop iniziò a dilagare in Italia la situazione era diversa, la gente non veniva dal ghetto (in Italia veri e propri ghetti non esistono), di conseguenza non poteva parlare di armi, di vera vita di galera, inoltre il genere italiano è un genere che va considerato a parte e distaccato da quello americano, non per importanza bensì per la lingua, gli italiani sono più metaforici, sono da sempre stati un popolo di poeti anche perché la lingua lo permette e ciò porta evidentemente ad una divergenza abissale tra i testi italiani e quelli americani. Si poteva comunque esprimere la rabbia contro lo stato, contro la società e ci riuscirono gli Articolo nei loro primi due dischi, i Sangue Misto, Desda ed altri artisti come Kaos One. Ma si rimaneva

nell'Underground, erano testi che non potevano girare in radio, il sound doveva cambiare, cassa e rullante messi in loop non bastavano alla gente, allora l'hip hop iniziò a cambiare. Gli artisti cambiarono sound, le basi si fecero sempre più invadenti, ma questo è accettabile, la musica si evolve, cambia, l'importante è continuare sempre a dire ciò che si pensa, parlare del vero, della realtà e non creare un personaggio che inesistente solo per la fama e la ricchezza, perché ormai i rapper sono sempre di più fenomeni mediatici, eppure un tempo ci si ricordava di un artista hip hop per quello che diceva, per il messaggio che lanciava, conoscevi Tupac perché lottava con la sua musica per l'emancipazione dei neri e non per le Jordan che portava ai piedi o la cintura Gucci. Nel tempo è diventato sempre di più una moda, e la gente ha iniziato ad ignorare il fatto che sia una vera e propria filosofia di vita con concetti alla base ben precisi. Il problema vero non è neanche che qualcuno sfrutti la cultura hip hop per essere alla moda, ma l'hip hop era lo stile degli emarginati, e non parlo solo

degli emarginati sociali, ma anche dei più tormentati emarginati mentali, allora TU ragazzo che vuoi vestirti con uno stile Hip Hop fallo, ma sappi almeno che chi indossava quella roba non lo trovavi all'Incentro a spendere 3 € per un caffè, TU ragazzo che vuoi fare rap (e mi ci metto anche io) fallo ma non autoproclamarti rapper e non pensare di farlo per diventare un giorno qualcuno, perché chi inizialmente lo faceva aveva bisogno di sfogarsi e di andare contro qualcosa, di sublimare il tormento dell'anima, TU sii te stesso, allora farai parte del mondo hip hop.

Tanti auguri Leo

Il leone ruggisce ancora

Francesco Petraglia

Il leone più celebre dell'industria cinematografica compie 90 anni, dal giorno della sua fondazione l'MGM (Metro Goldwyn Mayer) ha prodotto oltre 4000 film e raccolto più di 100 premi Oscar. Fu fondata nel 1924 dalla fusione della Metro Pictures Corporation e la Goldwyn Pictures Corporation e in breve tempo divenne una tra le più importanti case cinematografiche Hollywoodiane, anche grazie alle importanti risorse economiche di cui disponeva.

Il primo film messo in scena da essa è "L'uomo che prende gli schiaffi".

Il logo della Metro Goldwyn Mayer rappresenta Leo The Lion circondato da un anello di pellicola sulla quale è scritto il motto "Ars Gratia Artis", fu disegnato da Howard Diez per la Goldwyn Pictures nel 1916 e fu adattato nel 1924 alla nuova casa cinematografica.

Molte sono le produzioni degne di



nota, come ad esempio *Via Col Vento* (1939), la saga dell'agente 007 (che vide la luce nel 1962 interpretato da Sean Connery) o *Rocky*, senza dimenticare *Il Mago di Oz* o il famoso cartone animato *Tom e Jerry*.

Anche se il compleanno vero e proprio sarà il 24 Aprile, i festeggiamenti già sono iniziati e continueranno per tutto il 2014. Saranno in vendita le versioni in Blu-Ray di alcuni classici restaurati, come *Rocky*, *Rain Man* e *Fargo*, e inoltre è prevista per i prossimi mesi la pubblicazione di un libro sulla storia della società, che conterrà interviste agli attori che hanno contribuito a rendere celebre la MGM.

Braccialetti rossi

Una speranza dai letti d'ospedale

Serena Di Salvatore

La fiction girata interamente a Fasano, in onda in prima serata su Rai1 da domenica 26 gennaio, segue la storia di sei ragazzi comuni, pieni di entusiasmo e di sogni, alle prese con la malattia.

Un tema delicato che la televisione spesso preferisce passare sotto silenzio, oppure sfruttare per ottenere la lacrima facile dei telespettatori. Ma *Braccialetti Rossi*, serie tratta dall'omonimo romanzo di Albert Espinosa e basata sul format *Polseres vergelle*, già un grande successo in Spagna, racconta una storia di ottimismo e speranza, con toni leggeri

e spesso ironici, che si addicono alla straordinaria forza d'animo dei giovani protagonisti.

I braccialetti rossi sono il simbolo che contraddistingue il gruppo di amici: Rocco (Lorenzo Guidi) "l'imprescindibile", il più piccolo, è in coma, ma tramite i suoi pensieri è la voce narrante della storia, Leo (Carmine Buschini), "il leader", è in ospedale da più tempo degli altri e conosce meglio i comportamenti di medici e infermieri, Vale (Brando Pacitto), "il vice-leader", ha una maggiore sensibilità, Cris (Aurora Ruffino), "la ragazza", riesce a superare



Sochi 2014

Nevicata incessante, ma di polemiche

Serena Di Salvatore

Aggiornato al 19/01/2014

con il tempo la sua fragilità, Davide (Mirko Trovato), “il bello”, è quello con più fretta di uscire dall’ospedale, Toni (Pio Piscicelli), “il furbo”, riesce a sdrammatizzare ogni situazione. Tra gli attori adulti e più noti Laura Chiatti, Carlotta Natoli e Giampaolo Morelli, mentre tra i compositori della colonna sonora spiccano Vasco Rossi, Tiziano Ferro, Emma Marrone e Laura Pausini.

Il format ha emozionato anche Stephen Spielberg, che ha acquistato i diritti per l’adattamento americano della serie, probabilmente destinata a conquistare anche il pubblico italiano.

Manca poco all’inizio di uno degli eventi sportivi più attesi di quest’anno: le Olimpiadi Invernali di Sochi, che si svolgeranno tra il 7 e il 23 febbraio. Sochi, città russa affacciata sul Mar Nero, potrebbe non sembrare la location ideale per l’evento, per il suo clima sorprendentemente mite rispetto al resto dello Stato. Ma non è certo l’assenza di scenografiche neviccate a preoccupare di più i Paesi che parteciperanno alle Olimpiadi.

Al centro delle polemiche una legge omofoba approvata in Russia lo scorso giugno. Il testo di legge, piuttosto ambiguo, vieta la propaganda di “relazioni sessuali non tradizionali” in presenza di minori. Di fatto, quindi, non solo rende illegali manifestazioni come i gay pride, ma proibisce anche di incoraggiare in alcun modo in pubblico, nonché in televisione, il supporto dei diritti omosessuali. In più, gli stranieri che infrangono la legge sono punibili con la reclusione fino a quindici giorni e la successiva espulsione dalla Russia. Ciò sembra decisamente in contrasto con il Principio Fondamentale numero

6 della Carta Olimpica, secondo cui “ogni forma di discriminazione nei confronti di una nazione o una persona per ragioni di razza, religione, scelte politiche, sesso o di altro genere è incompatibile con l’appartenenza al Movimento Olimpico”.

Di conseguenza, si è fatta sentire l’indignazione di vari Paesi occidentali, seguita da proposte di boicottaggio dei Giochi Olimpici in Russia. Stephen Fry, attore, scrittore e conduttore televisivo inglese, ha invitato i membri del Comitato Olimpico Internazionale a ricordare le Olimpiadi di Berlino del 1936, che celebrarono l’ascesa dell’uomo che un paio d’anni prima aveva promulgato leggi persecutorie contro una minoranza, la cui unica colpa era nella propria nascita. Se allora si volle chiudere un occhio davanti alle violenze subite dagli ebrei, portando sulla scena mondiale la popolarità di Hitler – continua Fry – è assolutamente necessario che le Olimpiadi di Sochi vengano boicottate, affinché stavolta una legge discriminatoria non riceva alcun cenno d’assenso “dal mondo



civilizzato”.

Ma la risposta unanime degli Stati partecipanti, che sia per motivi puramente idealistici o meno, è stata che partecipare alle Olimpiadi è il miglior modo di portare all'attenzione internazionale l'importanza dei diritti degli omosessuali. In risposta alla polemica, Obama ha annunciato che tra i membri della delegazione americana che prenderà parte alle cerimonie di apertura e di chiusura

dei Giochi Olimpici ci saranno Billie Jean King, leggenda del tennis e prima sportiva professionista dichiaratamente omosessuale, e Caitlin Cahow, giocatrice di hockey sul ghiaccio, anche lei apertamente lesbica e attiva nella promozione dei diritti omosessuali. Mario Pescante, membro italiano del Cio, ha commentato: “È assurdo che un Paese così (USA, ndr) invii in Russia quattro lesbiche per dimostrare che in Russia i diritti dei gay sono calpestati. Lo facciano in altre occasioni. I Giochi non possono essere l'occasione e il palcoscenico per rivendicare diritti che lo sport sostiene quotidianamente”. Intanto, dal governo russo arrivano incoraggiamenti non proprio rassicuranti. Putin indirizza parole agghiaccianti agli sportivi omosessuali che si recheranno a Sochi: “Sentitevi calmi e rilassati. Ma lasciate in pace i ragazzini, per favore”. Il sindaco di Sochi, invece, alla domanda se i gay debbano nascondersi, ha risposto: “Qui a Sochi di gay non ne abbiamo (“Come faranno i locali gay della città a non fallire?”), commenta l'opposizione), ma sono

i benvenuti finché non impongono le loro abitudini agli altri”. Ma si è già verificata, il 18 gennaio scorso, la prima repressione nei confronti di un manifestante, che durante il passaggio della torcia olimpica teneva in mano una piccola bandiera arcobaleno, simbolo dei diritti degli omosessuali. Per questo “crimine” è stato trascinato via da un addetto alla sicurezza dei Giochi Olimpici e sottoposto ad un interrogatorio.

Ormai le Olimpiadi Invernali sono alle porte, quindi auguro a tutti un buon conteggio di medaglie, ma vi invito anche a considerare che lo sport non ha a che fare solo con gli atleti, ma è una manifestazione culturale a tutti gli effetti. Perciò le Olimpiadi possono e devono essere il luogo dell'affermazione dei diritti umani contro ogni forma di discriminazione. Dimenticare il valore politico e sociale dello sport, come la storia ci insegna, non è solo sbagliato, ma anche molto pericoloso.

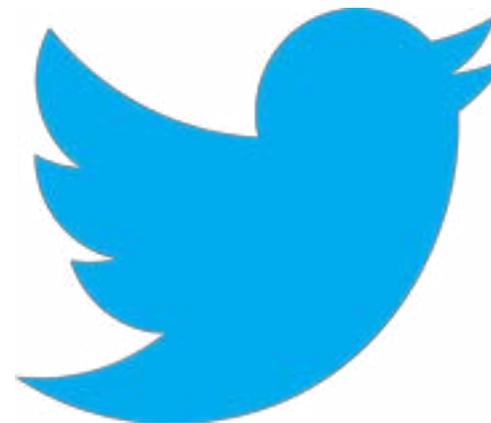
Chi mi ama mi segua

Come compiere atti di stalking senza finire dietro le sbarre

Simona Di Napoli

Tutti pensano che la frase del titolo sia stata pronunciata dal celebre Gesù, ma in realtà è solo un modo di fare business per i personaggi famosi del nostro tempo: più seguaci attirano, più hanno la possibilità di essere la copertina delle riviste gossip per dodicenni. Quale modo migliore, quindi, se non quello di iscriversi a Twitter? Social Network di tendenza, permette all'utente di seguire personaggi famosi e di essere a sua volta ricambiato (con un po' di speranza). Ma non solo! Per far sì che ciò accada, è possibile scrivere sul proprio profilo o su quello degli altri delle frasi e dei pensieri brevi, detti Tweet. I Tweet sono una sorta di "stati di Facebook", con la differenza che possono essere copiati in modo identico senza che l'ideatore vi corra dietro con la motosega. Anzi, più viene copiato, più diventa popolare: al posto dei "Mi Piace", infatti, vi sono i "Retweet", una sorta di copia e incolla del Tweet su di un altro profilo. Premettendo che l'età media dell'utente va dai 10 ai 14 anni, i Tweet sono utilizzati per lo più per

raccontare fatti di vita quotidiana ("Una volta mi sono messo tutte e cinque le dita nel naso!" -Ralph Winchester su Twitter), cercare di farsi notare dal proprio idolo ("Hey please follow me and I'll suck your d**k mlmlml!" - Belieber media su Twitter), dimostrare agli altri la propria ribellione verso il sistema e verso qualsiasi principio morale ("noi di Twitter siamo pervy, cioè, ogni volta che leggiamo da qualche parte il numero 69 ci viene il solletico alla vagy, cioè, retweetami please OuO" - Una ragazza su Twitter), fare guerra contro chi ha potuto incontrare il proprio idolo ("Ma vedi quella raccomandata! La prossima volta lavati i denti e vestiti meglio che si vede il tuo grasso! Comunque no al cyberbullismo eh!" - Directioner media su Twitter), dimostrare la propria intelligenza e sfoggiare la propria cultura (Ma io non capisco perché scrivete "Se io ti baciassi". Si scrive "Bacerei" -EREI. La grammatica non è un opignone bellii!" -La futura professoressa d'italiano di tuo figlio su Twitter) ecc.



Non è affatto illegale pubblicare 20 Tweet al secondo per una settimana sul profilo del proprio attore preferito minacciando di entrare in casa sua e rubargli il pony rosa di peluche, sgozzare il cane, mettere nel forno con le patate il coniglio, legare sua madre alla sedia, promettendogli un altarino nella propria camera o devozioni particolarmente perverse al suo poster per farsi retwittare o seguire. Ci sono poi dei gruppi di persone che seguono determinate serie tv, cantanti, gruppi o attori, chiamati fandom, che si fanno continuamente guerra tra loro per divertimento, un po' come i Belgi ed i Germani all'epoca di Cesare.

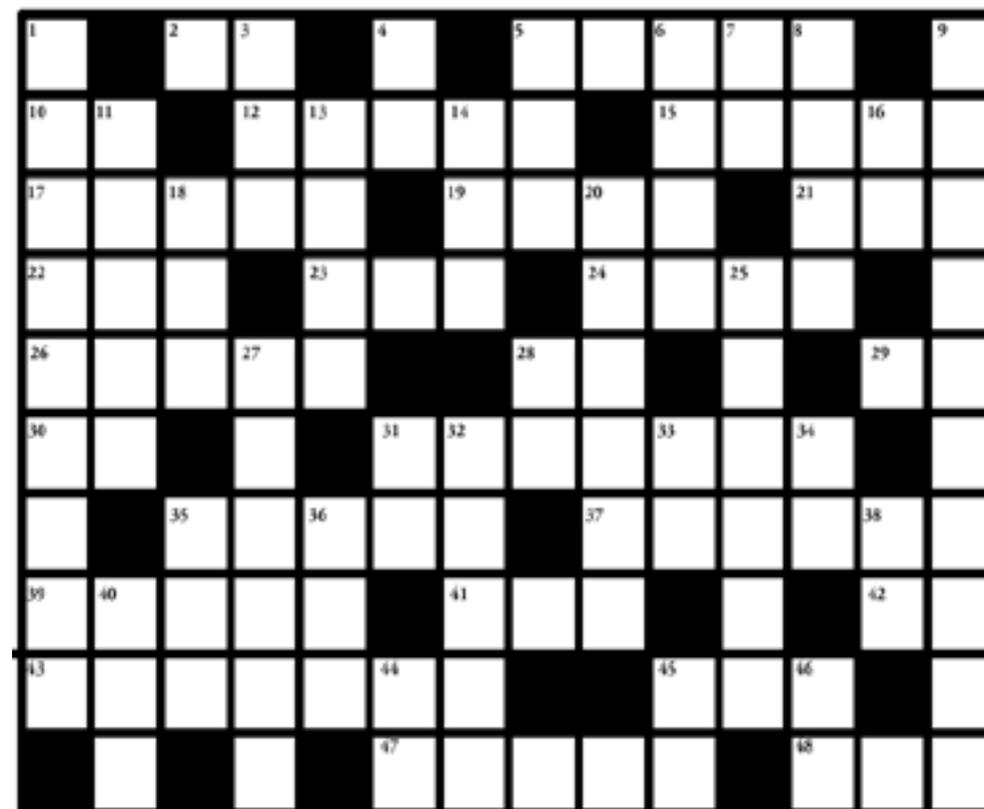
Perciò volano insulti a raffica davvero molto offensivi tra i membri dei fandom opposti ("Chiama di nuovo grassa Demi e ti faccio uscire il succo da quella pelle a buccia d'arancia che ti ritrovi, brutta balena: non si insulta la gente sull'aspetto fisico!" - Lovatic media su Twitter) e, a volte, sono citati in causa anche i suddetti personaggi famosi, che ritwittano gli insulti di entrambe le fazioni per farsi due risate. Ovviamente, non possono mai mancare i nostri amatissimi hashtag, che se diventano popolari occupano un privilegiatissimo posto tra i Tweet di tendenza sul social. Ciò significa che gli utenti, durante i loro pomeriggi uggiosi, si divertono a tweetare lo stesso hashtag centinaia di volte, fin quando i tasti del pc non iniziano ad emettere fumo (per poi, nella maggior parte dei casi, esplodere). Al primo posto tra gli hashtag di tendenza regna incontrastato "#staystrong", accompagnato da qualsiasi nome di persona, animale o cosa che

Crucitasso

Martina Giordano e Michela Parente

sta passando un periodo difficile della propria vita: gli utenti di Twitter sono dei veri amici! (#Staystrongcalzinobucato, #staystrongcocainadiJustin, #staystrongmartellodiMiley). Al secondo posto, si trova “#prayfor”, una sorta di preghiera che fa guarire miracolosamente dal cancro e dal coma tutti i fan dei One Direction e di Justin Bieber (definito inoltre “salvavite”, ha fatto sì che un gruppo di elettricisti iniziasse a pensare di sostituire quel fastidiosissimo contatore, che fa interrompere la corrente elettrica quando potrebbe star per prendere fuoco una casa, con uno stereo che riproduca le sue canzoni in caso di emergenza). Dato che i Tweet sono brevi, molte parole vengono abbreviate dagli utenti e si inventano termini originali. Si preferisce abbreviare parole che alludono ad un tema sessuale, dato che su Twitter c'è libertà di pensiero e gli utenti amano condividere ogni cosa che si pensa. Si è particolarmente propensi ad immaginare scene pseudopornografiche assieme al

proprio idolo, quindi si inventano immagini pervy dove il pisy che si chiama Willy entra nella vagy che si chiama Trilly, anche se spesso capita che la paty possa spomodorare mentre sei alone. Si scrive quindi in modo trasgry, tanto da fare invidia ad E.L.James, ma bisogna stare tranqui: tanto la proffy se legge queste cose non mette in puny no one. E comunque f*ck a tutti gli haters e si devono lovvare tutti i bro, i fra, le sister, le sore e i bff. Se si ha intenzione di iscriversi a Twitter, attenzione a non irritare i membri di nessun fandom e (forse) si potrà uscirne vivi e con tutti gli arti a posto. La leggenda narra che sia più facile trovare il Santo Graal che un utente senza gravi problemi di anoressia, bulimia, depressione, autolesionismo e malattie mentali varie. La pagina Facebook “L'evidente disagio mentale delle Directioners e altri fandom”, dalla quale sono state ricavate alcune fonti, dovrebbe chiarire qualsiasi dubbio sulla credibilità dei fatti [pubblicità (non più) occulta]. Buona fortuna e stay strong.



ORIZZONTALI

2. Il "Von" italiano;
5. Formula con cui si attesta di aver approvato;
10. Toy-Story;
12. Separazione di due elementi che in un testo poetico sono generalmente uniti;
15. Roma lo era del mundi;
17. C'è di cera e per capelli;
19. Paradisi nel deserto;
21. Teodoro per gli amici;
22. Antenato;
23. Il migliore amico di Harry Potter;
24. Volume;
27. Sorella della strega Morgana;
28. I primi due in una compagnia;
29. Lo erano Saul e Artù;
30. I limiti del torto;
31. Scrupolosa accuratezza;
25. Sfiga;
27. Può essere un cappello o una barra di comando;
39. Lo manderesti all'Inferno se non ci fosse già stato;
41. Protagonista di Matrix;
42. Non è off;
43. Si commuove facilmente;
45. Cibi senza OGM;
47. Non extra;
48. In incoerente e coeso.

VERTICALI

1. La città perduta;
3. Le restanti cose;
4. Se non c'è stesso è accentato;
5. Strada;
6. Vattene via!
7. Oi, ai ...
8. Preferisco;
9. Il cromlech più famoso;
11. Lo erano Talete e Pittaco (sing.);
13. Intorno alla Manica;
14. Il figlio degli inglesi;
16. La CEE dal 1992;
18. Dominio di primo livello generico inglese;
20. Giustifica il suicidio;
27. La scambi per gocce di cioccolato;
28. La croce rossa;
31. Allumonio;
32. Famosa azienda giapponese;
33. Libreria Britannica;
34. Prima di DC;
35. Piccolo suffisso;
36. Con lui;
38. Posseggo;
40. Odi et...
44. A chi non si conosce;
45. Media battuta del baseball;
46. Il telefilm con Ryan a Newport Beach.

Prof: Nelle sue poesie, Guittone D'Arezzo scompiangia la confitta di Firenze.

X: Prof, ma io l'ho trovato il 3 sul registro elettronico...

Y: E che ci volevi trovare, nu babbà?

Prof: Non puoi buttare il coseno, è come il maiale, non si butta niente!

Alunno (durante la versione): Posso prendere la bottiglietta d'acqua?

Prof: Certo, non posso pensare che tu abbia un cellulare impermeabile nascosto nella bottiglia.

Kaos**Caporedattore**

Elena Morrone

Vice Caporedattore

Serena Di Salvatore

Redazione

Mariateresa Alaia
Rocco Ancarola
Federica Benincasa
Francesco Castaldi
Eugenio Ciliberti
Mattia De Crescenzo
Simona Di Napoli
Erika Di Maggio
Angela Feo
Francesca Fierro
Martina Giordano
Idachiara Guida

Pasquale Iuzzolino

Armando Maffei
Marianna Mainenti
Giovanna Naddeo
Alessandra Napoli
Francesco Petraglia
Andrea Preziosi
Maria Federica Russo

Copertina

Ilaria D'Agostino

Editing copertina

Elena Morrone

Logo

Ludovica Tisi

